

1  
intervento di EG.

Dovremmo prendere in considerazione alcune caratteristiche delle forze che hanno fatto o stanno facendo le rivoluzioni del ventesimo se-  
colo - quelle rivoluzioni che hanno per risultato la costruzione di un  
nuovo modello di società, in cui lo stato diventa gestore "in proprio",  
unitariamente, della società nel suo insieme, pur restando, nella sostan-  
za, una forza particolare della società, ad essa contrapposta.

Ci occorre tener ben presente, anzitutto, le condizioni in cui, nel  
la storia concreta, le forze che oggi sono le protagoniste di questi mo-  
vimenti per la trasformazione della società moderna, hanno compiuto e  
compiono la loro maturazione, e anzitutto le condizioni di debolezza, di  
cui si è più volte sottolineata l'esistenza, del movimento del proleta-  
riato, in confronto, per esempio, col movimento della borghesia. Questo  
è veramente un punto centrale. In secondo luogo, ci occorre tener pre-  
sente e considerare con attenzione il modo in cui si sono caratterizza-  
te le società postrivoluzionarie - realizzando l'unificazione di un gran  
numero di poteri, di un numero immenso di poteri, nelle mani dello stato,  
e spazzando via le forme di organizzazione precedenti, in cui persone e  
gruppi diversi monopolizzavano le basi di forza di livello economico.  
Occorre soprattutto guardare al processo di transizione, che si è poi ri-  
petuto, o si va ripetendo, nei diversi paesi, con caratteristiche alquan-  
to differenti, ma che per la prima volta si è manifestato, con aspetti di  
drammatica contraddittorietà, nel periodo immediatamente seguente alla  
rivoluzione d'ottobre.

È estremamente importante tener presente che, nel fatto, per lo spazio di cui potevano disporre nell'insieme dell'organizzazione pratica della società, così come si formavano o si sviluppavano sotto il dominio della borghesia, le forze della rivoluzione operaia erano, e sono, soggette ad un insieme di condizionamenti a cui non potevano sfuggire. I limiti di "spazio reale" avevano per conseguenza che pesanti debolezze contraddicevano la forma e l'entità delle accumulazioni che, sui diversi piani della vita civile e politica, le forze della rivoluzione operaia riuscivano a realizzare. Mi pare che gli effetti di questa circostanza si siano poi manifestati in tutta la loro rilevanza storica nel post-1917 e si siano manifestati poi, quasi ovunque, nelle fasi successive alla semplice "conquista del potere" attraverso una rivoluzione di tipo operaio.

La borghesia, nel mondo feudale, poteva costruire elevatissimi livelli di accumulazione su tutti i piani, sul terreno politico come su tutti i terreni particolari della società civile; il proletariato, invece, accumula, nella società capitalistica moderna, essenzialmente a livello politico. Il fatto che il partito del proletariato, quando riesce a formarsi, consegue poi una disperata autocoscienza della sua fondamentale, è appunto la traccia drammatica di questo straordinario isolamento del proletariato nella società civile, e di questa insufficienza delle forze del proletariato medesimo su tutti gli altri fronti. Va detto quindi che il significato generale dello scontro del 1917 è nella sperimentazione piena e nella iniziale presa di coscienza, attraverso uno scontro che coinvolge grandi forze storiche in movimento, del fatto che, sulla base di una accumulazione essenzialmente politica, che pure è il più importante risultato che riesce a maturarsi storicamente, nelle condizioni concrete della società precedente, con i condizionamenti dati, il proletariato perde la sua battaglia politica di punta, che si proietta verso obiettivi futuri troppo coraggiosi; e il movimento rivoluzionario vince pur sempre, nel suo insieme, la battaglia che poteva concretamente vincere sulla base di quei livelli di maturità.

1967-1972  
Movimento di opposizione  
Questa vittoria si attua così in un contesto in cui, in fondo, gli aspetti più importanti della rivoluzione operaia medesima, e quindi il contenuto più strettamente di classe della rivoluzione, vengono pressochè perduti. Per il fatto che la forza sul piano della costruzione statale e la forza politica sono insufficienti, il ruolo dominante e le posizioni di privilegio reale sono conquistate nel fatto, abbastanza pacificamente, da una mescolanza di forze - da un lato proprio dalle forze che rappresentano lo stato come forza di direzione politica centrale e di direzione pratica complessiva, e dall'altro dalle forze che compiono e monopolizzano la funzione di direzione a tutti i livelli di organizzazione della società civile nei settori particolari.

Mi pare che sia estremamente rilevante sottolineare la contraddittorietà del processo, e cogliere in esso lo sforzo di conquistare pienamente e porre sotto controllo la dinamica delle forze della società, per subordinarla agli uomini stessi, in quanto si muovono coscientemente a questo scopo. Il tentativo, in sostanza, va avanti sulla base di una enorme accumulazione politica, e le realizzazioni più elevate sono attuate su questa linea. Il leninismo è una grande teoria del mondo della direzione, che raccoglie e sintetizza i risultati teorici conseguiti in connessione alle esperienze della battaglia politica, e si svolge anzitutto sulla base dell'assimilazione dell'importanza decisiva, nei momenti di svolta rivoluzionaria, della direzione politica - e di qui deriva il suo grandissimo valore storico. Ma è un fatto che ad una teoria della direzione sul terreno politico - che poteva originarsi, evidentemente, sulla base di una grande accumulazione su questo piano, - non si è accompagnata una teoria della direzione dell'organismo sociale complessivo; e che all'accumulazione sul terreno politico non si è accompagnata una accumulazione su tutti gli altri terreni.

→ Mi pare che questo sia il punto più importante: la relativa immaturità dello sviluppo sul terreno della società civile ha finito col tirare indietro, in ultima analisi, il movimento storico, dalle posizioni di punta che aveva conseguito, sulla base di uno sviluppo condonato inter

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli

no al fronte politico, essenzialmente. Comunque, tutte queste considerazioni sono schematiche, e potrebbero contenere formulazioni contraddittorie. Si deve ben distinguere ciò che è "colpa del proletariato" e ciò che è "colpa degli altri gruppi sociali"; e inoltre, si deve far risaltare chiaramente che le istanze più profonde della rivoluzione operaia, le condizioni stesse che la rendono necessaria, e che la sollecitano tuttora, non sono soddisfatte - in una qualche misura, il proletariato paga per le sue debolezze, e non vince la sua battaglia di classe. Si potrebbe forse dire che il proletariato "si spezza in due", come forza rivoluzionaria globale - benchè sia vero che non sono gli elementi della classe operaia ad inserirsi in posizione di privilegio nell'apparato di potere, dopo la sua conquista, o negli "eserciti" del proletariato, quando vanno all'assalto dello stato, ma, quasi sempre, gli elementi di estrazione piccolo-borghese, che prosperano ai margini delle società precedenti. Comunque, si potrebbe forse dire che è come se questo complesso si spezzasse in due, nel fatto.

Un enorme mondo di contraddizioni, - che erano impensabili, soggettivamente, per coloro che facevano la rivoluzione e si sentivano compatti di fronte ai problemi della costruzione di una società nuova - , tutto un nuovo mondo di contraddizioni si rivela pienamente. I blocchi unitari formati dalla storia precedente - che poi non sono riducibili, sic et simpliciter, alle sole forze operaie indifferenziate, - si sono spezzate; e sulla base di questo spezzarsi è nata la contraddittorietà propria delle società centralizzate. Queste società vivono appunto di contraddizioni di tipo direttamente politico, o più specificamente civile; per la prima volta però, ed è estremamente importante sottolineare questa circostanza, il mondo politico acquista un peso essenziale non in quanto sfera al cui interno gli uomini si fanno coscientemente la guerra, ma in quanto mondo particolare all'interno del mondo pratico complessivo.

In effetti, all'interno del mondo politico, ~~-----~~ gli uomini creano certe istituzioni, stabiliscono dei rapporti di tipo pratico - che

potrebbero essere definiti, nella loro totalità, come rapporti di tipo politico-pratico - indipendentemente dai discorsi politici e dalle ideologie politiche che vi si muovono. Tutto questo mondo di rapporti e di istituzioni distribuisce potere ad alcuni e non ad altri, stabilisce relazioni di subordinazione tra gli uomini, introduce forme concrete per l'articolazione dell'iniziativa politica dei diversi gruppi, nell'attuazione della presenza politica e nella formazione della volontà politica. Tutto questo mondo di rapporti ha una grande importanza nel determinare la dinamica complessiva tendenzialmente dominante.

Se si riflette sul discorso del "feticcio della merce" e sull'immagine del Robinson collettivo, si scopre subito che, alla base di queste formulazioni, <sup>è</sup> una grande semplificazione: nel fatto che, appunto, la testa del Robinson collettivo è considerata come un elemento dello stesso tipo della testa del Robinson individuo. Ma invece, la testa del Robinson collettivo va pensata come il risultato di un sistema, coerente o non coerente, di "teste" individuali in interazione tra loro - in una interazione che vive attraverso relazioni pratiche: essa va vista come il risultato di un mondo di rapporti reali tra gli uomini. Quando si forma una sfera che ha in mano tutte le cose della società, in quanto, in fondo, la dirige, i rapporti stessi che si formano all'interno di questa sfera formano un altro mondo, che ha caratteristiche proprie, analoghe a quelle del mondo dei rapporti economici - e vive una sua vita globale, indipendente dagli uomini che vi si trovano immersi singolarmente. E per la prima volta questa sfera e le sue interne contraddittorietà diventano elemento centrale della vita sociale.

Dovremmo però cercare di pervenire ad un approfondimento sulle prospettive di questi recenti svolgimenti, nei loro termini generali. Noi siamo d'accordo nel ritenere che la proposta di un modello semi-narchico di società, variamente esaltato, soprattutto da Engels, e poi ripreso da Lenin, nella seconda parte di "Stato e rivoluzione" - e non tanto da Marx, mi sembra, che scrive di "stato sociale" e di "funzioni dello stato che sopravviveranno nella futura società comunista", e que

si mai di "estinzione dello stato" - è la testimonianza della debolezza di questa prima generazione di movimenti della classe operaia, dei movimenti concreti, storici, ad un ben determinato livello di maturazione, sotto il peso di un largo insieme di condizionamenti ideologici. Essa è veramente la testimonianza dell'incomprensione di tutta una sfera di rapporti, che è poi la sfera <sup>al cui interno</sup> [redacted], storicamente, <sup>non</sup> è bloccato lo sviluppo delle forze rivoluzionarie; e quindi si può connettere la sottovalutazione di questa sfera con gli sviluppi pratici, nel fatto - e la circostanza che, nelle impostazioni originarie dei più grandi esponenti della tradizione marxista vi sia questa sottovalutazione, assume, in questo contesto, un eccezionale significato.

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli

Su queste basi si può poi andare oltre - e concludere che gli <sup>elementi</sup> statuali [redacted], ovvero gli elementi politici, sono destinati nel futuro a pesare molto di più di quanto ritenessero gli stessi fondatori del marxismo e lo stesso Lenin - , in polemica con la tesi dell'estinzione dello stato. E d'altra parte, e questo problema del ruolo dello stato nelle future società, occorre certamente guardare con uno spirito molto diverso da quello con cui si guarda ai problemi dello stato in una società come la nostra. È l'esperienza stessa del post-17 che mostra l'esigenza di questo mutato atteggiamento: proprio perché, nel post-17, le forze storiche di cui parliamo persero la loro battaglia sulla base di una immaturità che, prima di essere politica, era immaturità civile. Come avrebbero potuto vincere? [redacted] se fossero state capaci di essere, pienamente, elemento di direzione della società non soltanto sul piano strettamente politico, ma su tutti i piani della società civile - e questa capacità, di fatto, mancò.

È chiaro che la sfera politica dovrebbe dirigere, sul piano pratico, tutte le altre sfere. Tuttavia, un gruppo può avere la capacità di dirigere il mondo politico al suo interno, e la capacità di far sorgere, maturare, prevalere il discorso politico più avanzato, e la capacità di dominare bene la dinamica delle forze politiche in quanto si muovono a livello strettamente politico, direttamente; ed essere insieme incapace

di dirigere la società sui piani civili. Non è che la direzione si esu-  
risce nel mondo della politico; anzi, la sfera della direzione ha tutta  
una sua articolazione nelle sfere particolari della società civile. E  
d'altra parte, la sfera politica, che pure rappresenta, rispetto a tut-  
te le altre sfere particolari, la direzione, ha essa stessa i suoi momen-  
ti di direzione interna. E' necessaria allora, al vertice della società,  
tutta una unità di forze - la sola che sia in grado di essere l'elemento  
principale della società nel suo insieme, e cioè elemento dirigente del-  
la società politica, <sup>ma</sup> in un modo tale da riuscire ad essere, concretamen-  
te, elemento dirigente di tutte le sfere particolari. Queste sfere, in-  
fatti, non è che vadano viste come subordinate alla politica per dispo-  
sizione divina, eternamente; esse hanno un rapporto mutevole con la po-  
litica stessa, e possono vendicarsi della subordinazione ad essa, e del-  
la subordinazione ad un particolare mondo di contenuti politici.

L'arricchimento e lo sviluppo del discorso della tradizione rivolu-  
zionaria moderna, e anzitutto di quella marxista, vanno considerati come  
elementi centrali, in concreto, di un processo generale di accumulazio-  
ne - che si avvia proprio sulla base della comparsa di queste contraddi-  
zioni, per ciò che esse stesse producono, e quindi in connessione con  
le forze storiche che di queste contraddizioni dovranno diventare ele-  
mento risolutore. Occorre guardare all'arricchimento del discorso come  
ad un obiettivo essenziale, nello sviluppo dell'accumulazione delle for-  
ze sul piano politico e sul piano civile, di quelle forze che dovranno  
diventare elemento risolutore delle contraddizioni della presente fase  
storica, che legano il mondo umano alle dipendenze del cosiddetto mon-  
do della necessità. Questo è uno dei punti sui quali dobbiamo ragionare.

Un altro dei punti sui quali dobbiamo ragionare ha a che fare con  
il rilievo della situazione particolare in cui ci troviamo oggi. Inter-  
vengono in un modo massiccio, ai nostri giorni, una serie di condizio-  
ni di tipo relativamente laterale, ma <sup>per il presente e per l'immediato futuro</sup> straordinariamente importanti.  
I fatti si presentano ancora in questa forma: tutte le contraddizioni  
più avanzate sono ancora ad una fase di sviluppo primitiva, precedente

Movimento d'opposizione. Napoli, 1967-1972

5: parla di opera della direzione  
che si articola (per di n!)

alle maturazione delle forze che denominiamo "intellettualità di massa" nel senso più proprio - anche se tutte queste forze e le contraddizioni che vi si connettono sono, non soltanto presenti, ma addirittura in una posizione centrale, in molti paesi avanzati e nei paesi socialisti. Comunque, se si guarda al mondo della produzione intellettuale e dei comportamenti, a parte i primi spunti verso discorsi diversi, che sono recentissimi, di questi ultimi anni, vi si trova - non si può negarlo - che due filoni sono largamente prevalenti, e che soltanto essi hanno una notevole influenza: da un lato quello che propone "l'intellettuale tecnicizzato", fino al tecnocrate complice della articolazione strumentale del mondo del privilegio; e dall'altro lato quello che propone "l'intellettuale ribelle", vittima del suo isolamento, l'intellettuale che attraverso la sua ribellione testimonia, essenzialmente, questa sua debolezza, la debolezza che gli viene dalla sua condizione di isolamento.

Entrambi questi filoni sono presenti nel mondo culturale del novecento: nell'opera di ispirazione positivista, e nell'opera di ispirazione irrazionalista. Queste due linee di intervento e di presenza nella vita culturale del novecento, nell'elaborazione intellettuale come nello stesso dibattito sulle proposte di esistenza, sono proprio la traduzione dell'impotenza e della ristrettezza del mondo del novecento nel suo insieme. Esse testimoniano il fatto che le condizioni di sviluppo sono ancora molto, ma molto lontane, da quelle in cui si potrebbe concretamente parlare di mescolamento degli intellettuali agli strati più profondi del popolo, e quindi di intellettualità di massa. E' un punto particolare, ma da considerare con grande attenzione.

Mi pare che si debba tener presente che l'avviarsi, in forme straordinariamente significative, di un processo di accumulazione intellettuale di forze intellettuali operanti, presuppone degli elevatissimi livelli di accumulazione su tutti gli altri piani. E lo stato di questa accumulazione e della sua distribuzione tra gli uomini ed i gruppi sociali diventano oggi tra i più importanti e determinanti fattori di di

Movimento d'opposizione. Napoli. 1967-1972



Movimento d'opposizione. Napoli. 1967-1972

diseguaglianza, nel definire i rapporti tra le grandi comunità e i rapporti tra gli individui. Di fatto, le diseguaglianze di sviluppo su questo terreno non possono che essere elevatissime - anzitutto perchè le diseguaglianze sul terreno economico, ereditate dalla recente tradizione di sviluppo, sono immense; e in secondo luogo perchè la potenza intellettuale è oggi l'elemento che pesa di più rispetto a tutti gli altri. I livelli di accumulazione delle grandi potenze, su questi terreni, sono assolutamente spaventosi, e la loro efficacia pratica è immensa. Si pensi al mondo degli Stati Uniti d'America, oppure a quello dell'Unione Sovietica; e si rifletta sugli insegnamenti della guerra tra arabi e israeliani.

Queste considerazioni sono importanti, credo; anche se tengon conto dei rapporti di forza in termini un po' formalistici. Il fatto è che questi squilibri nei rapporti di forza entrano nella società nel suo insieme in un ben determinato modo: e la società, globalmente, spinge le persone in posizione di intellettualità, sulla base dei rapporti di forza esistenti, in un sistema canalizzato secondo vie ben determinate. Quindi l'intellettualizzazione diventa, in questa fase di sviluppo, base di forza e di privilegio - si pensi alle diseguaglianze tra grandi e piccoli paesi, o all'interno dei diversi paesi.

Si dovrebbero poi dire delle cose analoghe, oltre che a proposito dei piani di accumulazione intellettuale, a proposito dell'accumulazione sui piani morali, nelle forme anche particolari. Il fatto che alcuni grandi paesi possono disporre insieme di elevatissimi livelli di accumulazione intellettuale su piani tecnico-scientifici, e di elevati livelli di accumulazione morale fino al livello delle "civiltà del lavoro", nell'insieme, pesa straordinariamente. E d'altra parte, si deve dire che la stessa accumulazione sui piani morali, se resta "chiusa", rientra bene, inavvertitamente, negli schemi consentiti da una struttura fondata sul privilegio. } *è imparevole chiusa quanto giusta*

Allora, se si tiene conto di questa circostanza, si capiscono le origini della spaventosa corsa alla sfera delle cose private, di cui si

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli

colgono i caratteri estrinseci quando si parla di civiltà "dei consumi".  
Il fatto, questa "civiltà" è fondata sulla circostanza che nuovi piani  
diventano importanti nella formazione dei rapporti di forza tra gli uo-  
mini; <sup>larghi spazi ha</sup> questi si "privatizzano", perchè c'è un enorme spazio per priva-  
tizzarsi, perchè i margini di privilegio di cui possono impadronirsi le  
forze intellettuali, o, genericamente, le forze "civilizzate", su questa  
base, è enorme. Le disponibilità di consumi, e di beni materiali, con-  
segnabili nell'ambito dei rapporti sociali presenti, a vantaggio di co-  
loro che possono valersi di una posizione di forza su questi piani, sono  
oggi immense. E' un caso e non è un caso che in Unione Sovietica non si  
sia sviluppato molto tutto ciò: ma qui la preoccupazione per la soprav-  
vivenza delle posizioni di genere parassitario ha pesato di meno, fino  
ad ora, e lo stato ha dovuto essenzialmente fare interventi volti a co-  
struzioni di lungo periodo.

Ho compiuto una sommaria analisi del fronte pratico dell'organizza-  
zione sociale moderna, nei suoi aspetti "costitutivi", formali; e ho esa-  
minato in questo quadro i problemi. Vorrei ora passare ad esaminare un  
terzo ordine di problemi, centrati intorno alla domanda: come si deve  
guardare, oggi, agli elementi di <sup>contenuto</sup> ?

Renato diceva che, perchè le varie istanze di direzione non siano  
superate nello sviluppo concreto a cui si collegano, e perchè esse stes-  
se riescano a controllare pienamente tutte le forze che si sviluppano,  
in connessione con la proposta di civiltà che introducono nel mondo con-  
creto nel presente, è necessario che queste istanze di direzione si fon-  
dino su elevatissimi livelli di coscienza. In questo quadro, la coscien-  
za della contraddittorietà originaria dei discorsi iniziali - di cui il  
discorso compiuto che le istanze di direzione stesse portano avanti è  
il risultato - , deve essere profondissimamente vissuta. Nel proporre un  
qualsiasi discorso, tutti devono sapere in concreto che cosa significa  
quel discorso nella civiltà e nella vita intellettuale degli uomini; e  
devono riuscire quindi a far sentire quel discorso come la risposta ai  
problemi, lo scioglimento dei nodi contraddittori della vita intellettuale

le degli uomini - che in realtà sono i precedenti necessari di quelle istanze di direzione, così come riescono ad articolarsi nel ventesimo secolo. E questa impostazione va fatta valere, non soltanto nelle più alte forme di carattere generale, ma anche in tutte le piattaforme più concrete e particolari.

Occorre perciò avere un chiaro quadro delle leggi di tendenza della società pratica, ed insieme un chiaro quadro delle leggi di tendenza del mondo intellettuale ed etico degli uomini. Se si vuole avere una qualche probabilità di successo, nel tentativo di costruire una proposta di civiltà adeguata alle esigenze della costruzione di uno "stato sociale", occorre muoversi in avanti, ma sulla base di tutto ciò che, oggi, lo sviluppo della sfera della coscienza mette a disposizione. Lo studio della tematica dei cosiddetti divorzi storici, e la comprensione, fin nel profondo, della natura di questi, nelle loro componenti contraddittorie, sono veramente dei compiti propedeutici - al presente grado di maturazione sono i più importanti di tutti.

Occorre scoprire le contraddizioni che hanno mosso e muovono lo sviluppo dell'umanità sul piano teorico, sul piano intellettuale, e sul piano etico, e compiere su entrambi i ~~due~~ piani un pari sforzo di autocoscienza, arricchirli sulla base di questa autocoscienza conseguita, e tracciare delle linee di sviluppo che raccolgano le tensioni irrisolte all'interno della sfera intellettuale e della sfera morale degli uomini, come si manifestano oggi, nel concreto mondo presente.

Questo è il terzo punto su cui ragionare. E sarà importante metterlo in relazione con il tema delle suggestioni che le condizioni più proprie del mondo di oggi, e in particolare la condizione delle forze intellettuali, introduce. Da un lato esistono le esigenze di una coscienza che cerchi lontano da sé; o contemporaneamente quelle di una coscienza attenta ai punti deboli <sup>dal</sup> collocazione dell'intellettuale nel novecento si riflettono nelle proposte intellettuali e morali. La persistenza coerente in entrambi questi atteggiamenti è condizione essenziale per andare avanti, nel nostro tempo. Occorre restare ben difesi nei

confronti di tutte le spinte che porterebbero lontano, sia sul terreno intellettuale che su quello morale, e che sono concretamente presenti nella vita nostra del novecento. Occorre schermarsi verso tutto ciò che il novecento rappresenta di negativo, su tutti i piani, per le forze intellettuali, sospinte da esigenze e premesse ancora relativamente deboli ed immature.

E. G.

Il punto che è per noi più importante da sottolineare, al presente livello di maturità, è che il nostro sforzo di presenza, come gruppo nel mondo di oggi, deve adesso arrivare ad un livello proporzionato alle esigenze di cui parliamo, che riconosciamo nello sviluppo delle cose del mondo ai nostri giorni, alle esigenze dell'avvio della formazione di un discorso, diciamo ambiziosamente, "di sintesi" che diventi elemento essenziale nel processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie non solo su un piano strettamente politico, ma su un piano ideale e largamente civile. Questa accumulazione di forze sarà, nel concreto dello sviluppo della storia futura, condizione essenziale allo stabilirsi di una società nuova. Questo è il risultato più importante, in fondo, di tutta questa analisi e di cui si deve muovere per cercare di definire, in concreto, i termini in cui le forze intellettuali etiche degli uomini, ai gradi di maturazione conseguiti nel ventesimo secolo, si pongono.

Poichè ogni elemento e ogni settore della collettività umana hanno le loro interne contraddizioni e quindi, in connessione con queste le loro interne tendenze di sviluppo, noi dovremo, appunto, porci davanti al problema della costruzione di discorsi unitari a livello intellettuale e di proposte unitarie a livello etico sulla base della co-

scienza conseguita, delle linee di tendenza della coscienza intellettuale e della coscienza etica del mondo moderno. Quindi, la prima esigenza di ulteriore analisi che si pone sulle premesse dell'analisi precedente, è appunto l'esigenza di un'analisi del ruolo dei vari elementi che costituiscono nel fatto il lascito della civiltà intellettuale e della civiltà etica del passato nel mondo di oggi.

Quindi è il primo punto centrale.

In termini positivi potremo poi articolare una proposta che raccolga pienamente questo lascito, se avremo coscienza di tutte le unilateralità, di tutti i divorzi storici, che ci sono consegnati insieme a questi discorsi del passato e che sono un elemento interno di questi discorsi stessi. Occorre perciò che comprendiamo bene che cosa vien colto e che cosa non viene colto, cosa è presente e cosa non è presente nei grandi filoni tradizionali; e occorre che comprendiamo come gli elementi di debolezza dei diversi filoni possono essere posti in risalto, in rapporto ad un rinnovato quadro d'insieme. Anzitutto occorre che abbiamo un orientamento su queste questioni.

Qual'è lo stato della tradizione complessiva con la quale più immediatamente ci troviamo a contatto? Quali sono i motivi specifici di debolezza di tutti i tentativi, bene o male, sintetici nel discorso intellettuale e nella proposta morale della tradizione? Queste questioni sono in relazione stretta con le questioni che ha sottolineato U.F. nella parte finale del suo intervento e con una serie di problemi diversi, in corrispondenza con quelli che lui citava. Sono i problemi di quali relazioni debbano porsi, all'interno di un discorso teorico e di una proposta eti-

1967-1972

ca d'avanguardia, tra i termini che entrano nelle massime contrapposizioni della storia del pensiero e della moralità umana e che, per ciò stesso, sono in qualche modo contraddittori tra loro, nella storia concreta della sfera ideale umana. Uno soltanto di questi termini è accolto, volta a volta, nei discorsi e nelle proposte che si pongono sotto le etichette di "materialismo" e di "idealismo".

All'interno di queste dicotomie si vedono i valori ideali più elevati in contrapposizione con i cosiddetti valori terreni, si vede il generale in contrapposizione col particolare, la filosofia in contrapposizione con la scienza, la conoscenza storica in contrapposizione con le conoscenze particolari, lo stato in contrapposizione con le libertà particolari, e così via. Si tratta di dicotomie centralissime, non invenzioni ma fatti essenziali delle coscienze degli uomini, come si sono formate storicamente fino al ventesimo secolo. I termini elencati per primi sono generalmente esaltati nelle posizioni di tipo idealistico ed i termini posti al secondo posto sono invece esaltati nelle proposte di tipo materialistico.

Credo che sia condiviso da tutti noi che ogni nostra proposta di unificazione dei discorsi dovrà, in qualche modo, portare avanti entrambi i termini di queste dicotomie, in una visione unitaria che tolga le vecchie contraddittorietà. Sarà tuttavia difficile da definire, per noi in un senso che sia effettivamente pregnante, il rapporto nel quale devono essere collegate le coppie di termini, l'uno rispetto all'altro, in un quadro in cui vi sia posto per entrambi, e in cui non sia più vero come è vero, alme

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

no tendenzialmente, nelle formulazioni tradizionali che la affermazione dell'uno si accompagna con la negazione dell'altro.

In questo contesto è stata sottolineata l'esigenza e la necessità per il nostro sviluppo, di una scelta di "attitude" di tipo particolare nell'affrontare il lavoro di studio in generale e nel disporsi generalmente davanti alle cose del mondo e direi che è strettamente importante, ora, ritrovare e ricollegare ora questa affermazione nel più ampio insieme dei discorsi presenti. È stata sottolineata l'esigenza del seguire un comportamento che sia per certi versi aperto e insieme chiuso: ovvero un comportamento nel quale il riferimento al discorso generale sia sempre vivo e sempre al centro della propria coscienza ma, in un senso non formale e in cui il discorso stesso riesca a vivere negandosi, qualora, per andare oltre i livelli conseguiti, debba negarsi. Questo negare può essere, per esempio, il negare la forma del discorso sintetico come risultato e prodotto di un arricchimento del mondo del particolare, del mondo delle nuove acquisizioni che non entrano immediatamente nel mondo delle formulazioni generali, in una definita generalità costruita; ed è sempre, in generale, il prodotto di tutto ciò che una immediata ricchezza di vita fa nascere.

Occorre possedere un discorso sano in grado di andare al di là delle infinite tentazioni a formulazioni cristallizzate definite sì, ma in fondo sproporzionate alla ricchezza di contenuti vitali che preme. Le tentazioni a lasciare un tale discorso sono ricorrenti e hanno un fon-



damento nella circostanza che, una volta che una certa costruzione teorica sia ben definita, e posseduta nelle linee generali, si stabilisce una contraddizione tra questa concezione teorica ed il mondo dei particolari estranei a questa concezione, l'insieme delle affermazioni particolari che restano esterne al discorso generale di cui non si vede immediatamente in che modo possono entrare nella costruzione generale stessa senza rivoluzionare, almeno in parte, il discorso.

Questa contraddizione è un dato reale, esiste la tendenza dei meccanismi pensanti a funzionare sulla base di ampi discorsi ben articolati internamente, di discorsi che realizzano una unificazione, in un qualche senso chiusa, di tutta una sfera di esperienze. La chiusura di questa sfera e la distinzione tra essa e le affermazioni particolari che sono accolte come affermazioni esterne, sono circostanze che pesano realmente nel senso che possono spingere ad un atteggiamento statizzante.

Per riuscire ad andare oltre questi atteggiamenti, gli individui devono vivere pienamente i contenuti di generalità che si portano dentro, ed avere insieme coscienza della contraddizione tra ogni livello acquisito di generalità e tutto ciò che preesiste o si aggiunge inevitabilmente nella coscienza individuale e che sopravvive per sé in posizione indipendente; e su questa base devono riuscire a comportarsi come delle sostanze viventi che fanno proprio, assimilandolo a sé stesso, tutto ciò che entra nella loro sfera vitale, senza finire di essere sé stesse. Direi che tutto ciò richiede che gli individui abbiano u-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

una profonda coscienza non solo della sfera generalmente "ideologica" ma della sfera culturale del suo insieme nella sua pienezza; e insieme richiede che essi abbiano, su un piano strettamente connesso, un grande equilibrio sul piano etico che li ponga al riparo delle difficoltà che la necessità di vivere senza riposo gli scontri, fino al conseguimento di un superamento reale, propone.

Queste considerazioni possono avere, credo, una notevole rilevanza perchè oggi operano realmente delle tentazioni particolari, legate alla dinamica propria del novecento che spingono verso direzioni distorcenti, sono le tentazioni a cui soggiace, di fatto, l'intellettualità ufficiale del novecento, specie nei paesi avanzati: o la tentazione ad una ribellione estrinseca su un filo essenzialmente politico astratto e povero che sviluppi la coscienza politica soltanto su un piano strumentale rispetto all'insieme della personalità ed alle sue esigenze di evasione ribelle, oppure la tentazione a rinchiudersi nella propria sfera privata, sulla base delle sollecitazioni che il ventesimo secolo propone in questa direzione e senza sottrarsi alla dinamica di condizionamenti propria del nostro tempo.

In fondo il comportamento degli intellettuali oscilla, nel novecento, tra questi due estremi: in uno è il momento del disimpegno esplicitamente privato che riesce a strumentalizzare il momento dell'intervento pubblico, e nell'altro il disimpegno privato che riesce a svolgersi pienamente, nella totale indifferenza, per il momento, dell'impegno pubblico. E queste linee riescono ad avere

successo in legame al fatto che esse sono, in sostanza, delle linee di minima resistenza perchè la condizione di isolamento dell'intellettuale e la difficoltà a realizzare una presenza civile piena al di là delle forme tipiche di una esistenza "privatizzata", sono effettivamente enormi.

Quindi il lavoro che dovremo affrontare sulla base di una coscienza adeguata dello svolgimento della coscienza intellettuale e morale del passato, risulta complicato da queste tentazioni. Anzichè riuscire a vivere pienamente "l'attitude" di chi partecipa pienamente, di tutto il mondo della cultura e della civiltà umana, ci potremmo ridurre semplicemente a vivere in una atmosfera di ribellione estrinseca al cui interno il momento ideologico sia vissuto in astratto, e di fatto come un momento subordinato, e non come punto principale, punto di riferimento intorno a cui si costruisce tutto il proprio edificio intellettuale e infine ci ritroveremmo incapaci di vivere in un'atmosfera di vita ben svolta in ricchezza e a raccogliere tutti i lati del reale in una relazione piena con il mondo vivente contemporaneo e finiremmo col vivere, in particolare, sui piani di esistenza civile, in un modo praticamente subordinato, non significativo, da cui sarebbe impossibile raccogliere ciò che invece è necessario raccogliere per lo sviluppo del discorso di insieme.

Ogni gruppo che viene a nascere di questi nostri tempi, entra in effetti in una dinamica in cui intervengono queste spinte e alcune particolarità della nostra situazione napoletana, lontanissima dai livelli civili del vente-

simo secolo, rendono particolarmente vigorose le spinte che conducono i gruppi, o anche gli individui a prendere a seconda delle circostanze, l'una o l'altra delle strade, sul piano complessivo di vita e magari senza averne piena coscienza.

Queste mie considerazioni, comunque, non discendono da giudizi ben definiti sulla nostra situazione presente anzi, non credo, che si siano dei grandissimi pericoli immediati di cadere in queste tentazioni.

Gli strumenti offerti dal discorso precedente vanno però utilizzati per una analisi della nostra situazione in questo spirito perchè gli anni futuri saranno molto difficili, se proseguiamo come credo, lungo una strada di combattimento. Occorrerà, quindi, avere ben presente in ogni momento il fatto che siamo circondati, e stabilire con cura ciò che dobbiamo fare sulla base di queste premesse generali.